

Vincenzo Vasile

ROMA «Il cordone, forma il cordone, dai che si parte...». «Fare cordone», cioè prendersi sotto braccio e marciare uniti. È il modo per rendere visibile una categoria, uno slogan, una presenza. Nell'immensa manifestazione di Roma ci si confonde in un grande fiume di facce, ma i tre cortei che s'avvolgono con una specie di spirale attorno a piazza san Giovanni prima del comizio, presentano qualcosa come una solida colonna vertebrale, composta da quelle file compatte, schierate con geometria che non ha nulla di militare. Vanno avanti a passo sicuro, senza enfasi, e a pensarci bene si tratta della stessa prospettiva orizzontale e della stessa forza tranquilla che emana dal "Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo: la gente di quel quadro sta marciando o passeggiando? Questi «cordoni» forti e tranquilli raccontano stavolta la vicenda sindacale più emblematica dell'Italia berlusconiana: sono lavoratori «in attesa di contratto».

Ciò quei sei milioni con lo stipendio fermo al palo, per il mancato rinnovo, che non cade dal cielo, ma si trascina perché gli imprenditori hanno fittato l'aria e, con l'appoggio del governo, vogliono cogliere l'occasione per spezzare le gambe al sindacato. Mentre i prezzi corrono, «i figli chiedono i libri e il motorino e non sai che rispondere» (Giovanni Diacono, edile di Palermo, 50 anni, e li dimostra), «la trattoria con gli amici ormai te la sogni, l'ultima volta forse un anno fa» (Sabina Giuntoli, di Pisa, 30 anni, e non li dimostra). Tutto un arrabattarsi e un tirar di cinghia.

Senza nuovo contratto, senza soldi. Storie di vita difficile per un'Italia che si scopre impoverita, che affronta il prossimo Natale restando sulla soglia dei negozi luccicanti, come in una riedizione riveduta e corretta delle sequenze dei film del dopoguerra. Storie private, anche di veri e propri stenti, che il più pessimista solo un paio di anni fa non sarebbe riuscito a prevedere. Eppure nel corteo si scherza, si respira una bella aria di festa popolare, come accade di solito in occasione delle grandi giornate di mobilitazione di massa; e così c'è un momento in cui uno s'illude che, volendo, non ci sarebbe bisogno di cartelli, di canti e slogan, e basterebbe sfilare così, sorridendo, forti e determinati «perché siamo in tanti, ma tanti, che ci potremmo illudere per un attimo che domani quello lì s'affacci al balcone e annunci: me ne vado a passare la vecchiaia nella mia villa». Si vede in

Sono sei milioni i lavoratori con lo stipendio fermo al palo chi da un anno chi da due

”

“ Marco, da Sondrio metalmeccanico: ho 59 anni lavoro da una vita mi piacerebbe andare in pensione prima di morire ”



Mio figlio vuole i libri e il motorino, e io cosa gli dico? I trucchi del governo: le vertenze si allungano gli incontri si rinviano i rinnovi non si fanno ”

# Senza soldi, niente contratti, molto arrabbiati

In corteo le famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese: vogliamo solo quello che ci tocca

mezzo alla folla uno di quei cartelli che dice tutto: vi hanno appiccicato sopra la foto di quell'omino dello stolido spot tv iperconsumistico che acquista ovunque prodotti inutili con il sorriso sulle labbra, ricevendo a ogni passo stentorei ringraziamenti. Sotto la scritta: "E a me quando

mi dite: grazie!". E la fotocopia di una busta paga con pochissimi zeri. A tratti, può serpeggiare, dunque, l'umore più cupo: «Non vi sembro il pensionato di De Sica con il suo cane?...», scherza agro uno che sfilava tra le bandiere del sindacato trasporti Cgil (i ferrotranvieri, come ormai

tutti sanno fin troppo bene dopo il "lunedì nero" di Milano, sono in cima alla lista dei sei milioni di lavoratori italiani senza rinnovo di contratto). Come fa in quel film l'anziano pensionato, anche lui s'è portato appresso un cagnolino che scodinzola. E - con citazione da cinefili - si

paragona, dunque, a Umberto D: il suo salario "da fame" - è infermiere a Genova e prende non molto più di mille euro mensili - gli ricorda, spiega, la miseria degli anni del cinema neorealista. E gli torna in mente la figura di quel pensionato, che con tanta vergogna era ridotto alle soglie

della mendicizia, nell'Italia degli anni Cinquanta, personaggio - icona, vittima di tentativi di censura da parte dei "potenti".

C'è una strana aria. In molti, come per celarsi dietro un velo di pudore, sono disposti a dare solo il nome di battesimo al cronista, che

raccoglie le testimonianze di vita complicata di quest'esordio di millennio taglia-consumi. C'è Fabrizio, vigile del fuoco di Roma, tuta nera impermeabile spessa mezzo centimetro, con striscia gialla fosforescente, e il sole che a un tratto comincia a picchiare certo non aiuta. Sono loro, i vigili del fuoco, in testa al corteo che è partito da piazza della Repubblica curiosamente aperto assieme ai "pompieri" in lotta per un contratto che tarda da 24 mesi, anche da un gruppo di mimi su alti trampoli. Fabrizio aggrotta la fronte al pensiero di parlare della "busta" di milleducento euro che gli spetta, pur con moglie e due figli a carico.

«Aspettiamo che la Aran, l'agenzia della Funzione pubblica, ci convochi finalmente per aprire il tavolo di trattativa, ma aspettiamo da due anni». Che sono, poi, proprio i due anni berlusconiani: macelleria sociale e attacco violento ai diritti e alla contrattazione. Così un infermiere continua a prendere i suoi milleducento al mese, nonostante trent'anni d'anzianità, un edile o un "meccanico" mille euro. E oltre ad autoferrotranvieri e vigili del fuoco, rimangono bloccati in lista d'attesa i rinnovi contrattuali dei lavoratori della chimica, dei tessili, l'artigianato, il commercio, gli edili, che nel corteo denunciano una realtà tragica: nello spezzone di corteo degli edili di Milano un cartello ricorda i "200 morti nei cantieri, solo nel 2003, di cui 40 in Lombardia".

C'è anche chi porta alla manifestazione il messaggio di un passo avanti. «Una ipotesi di accordo è stata firmata per la sanità», dice Giuseppe Ciraci, della Funzione pubblica di Brindisi. «Ma è stata dura». E l'aumento, bisogna dire, già se lo sta mangiando l'inflazione. Qualche giorno fa stava per scattare lo sciopero generale, revocato per effetto della sigla della pre-intesa in extremis tra le parti. Sono seicentomila, da due anni il loro contratto era stato lasciato a marcire, «se la protesta fosse scattata sarebbe stata generale e drastica, rischiava di andare in tilt l'intero sistema sanitario». Dal cordone dei manifestanti alcuni si staccano per distribuire volantini. E infine - aggiunge un cartello - c'è sempre quel problema lì: "Ho 59 anni. Lavoro da sempre. Vorrei andare in pensione prima di morire". Firmato Marco, metalmeccanico di Sondrio. Eppure nel corteo tutti pensano alla fine che è stata una gran giornata.

[www.unita.it](http://www.unita.it)

L'Unità OnLine in diretta tra la gente della manifestazione

Interviste in audio ai leader sindacali e politici presenti in piazza, un filmato, tre gallerie fotografiche con i volti dei protagonisti, decine di servizi. Dalle sette del mattino l'Unità OnLine ([www.unita.it](http://www.unita.it)) ha raccontato in diretta, come sempre in queste occasioni di lotta, la manifestazione romana.



Foto di Dario Orlandi



Foto di Alessandra Tarantino/Ap



Foto di Alessandra Tarantino/Ap

## Non manchiamo mai

### Siamo la Camera del Lavoro di San Giovanni Monreale



Genitori, figli, nipoti, amici: tutti hanno una ragione per manifestare. Vengono dalla Sardegna. E non è stato facile. Per chi vive su un'isola partecipare ai cortei romani è sempre un grande sacrificio, però non mancano mai. Oggi sono più di quindici mila. «Siamo partiti alle 15.30 di ieri - racconta Loredana Zuddas - Abbiamo dovuto fare un'intera notte in traghet-

to. Rappresentiamo la Camera del Lavoro di San Giovanni Monreale. C'è chi è impiegato al Comune, chi all'Enel. Siamo venuti insieme, anche gli studenti - e indica sorridendo una bambina, sua figlia - Il viaggio è stato stancante, ma ora siamo contenti. C'eravamo anche il 23 marzo, con la Cgil. E continuiamo ad andare avanti. La riforma delle pensioni va bloccata adesso».

## Dal Sulcis

### Lo sanno Berlusconi e Maroni cosa vuole dire stare in miniera?



Hanno idea Berlusconi e Maroni di cosa voglia dire lavorare sottoterra? Luigi Manca è un minatore di Sulcis, ha viaggiato tutta la notte per essere a Roma. Lui e il suo gruppo hanno sfilato con il casco da lavoro in testa. «La riforma delle pensioni per noi è tremenda. L'indice di emigrazione sta ripartendo. I giovani se ne vanno. L'aumento dell'età pensionabile vuol dire

meno ricambio». Tutto qua? Magari: «Ci colpiscono su tutti i fronti. Attaccano la legge sulla sicurezza, cambiano le regole del lavoro, aumentano i precari». Interviene Sandro Caddeo, dell'Euralluminio: «Mandano via i cinquantenni e assumono giovani interinali che sono bravi ma senza esperienza. Pur di ridurre i costi, riducono l'efficienza. Così, però, non ci guadagnano niente».

## Studenti da Asti

### Eravamo spaventati, adesso siamo più fiduciosi



Veniamo da Asti, siamo studenti universitari». Una notte in treno, l'arrivo a Roma all'alba. Sabato scorso, alla manifestazione per il diritto allo studio non sono potuti venire, ma esserci oggi è la stessa cosa, una grande esperienza. «Sul treno - raccontano - c'erano soprattutto persone più grandi, ma non ci sentivamo isolati. Loro venivano a

manifestare per noi, noi per loro. È bello sentire che i pensionati sono dalla nostra parte. Poi siamo arrivati in questa piazza e abbiamo visto che c'erano molti giovani. Ancora meglio, no? Nei giorni scorsi fra di noi c'era un clima di rabbia, di insoddisfazione. Ora abbiamo più speranza. I numeri contano e oggi siamo tantissimi».